

La mossa del Pd contro Raggi: sostenere il referendum radicale

Giachetti trascina i dem alla consultazione sull'Azienda trasporti

il caso

ILARIO LOMBARDO
ROMA

La spallata del Pd a Virginia Raggi potrebbe passare da un referendum intitolato «Mobilitiamo Roma». Lo hanno indetto i Radicali italiani per provare a salvare il trasporto pubblico, portato al collasso dall'Atac, la municipalizzata sommersa dai debiti e da una monumentale inefficienza. Virginia Raggi ha già fatto sapere cosa ne pensa e liquidato l'iniziativa come poco più che una fantasia. Dopotutto, nella recente storia dell'amministrazione grillina, vedi le Olimpiadi, Raggi ha già dimostrato di non avere tutta questa passione per i referendum, che pure dovrebbero essere lo strumento principe di un Movimento che si è costruito sulla teoria ancora poco applicata della democrazia dal basso.

Il quesito referendario chiede una cosa semplice: di mettere a gara il Trasporto pubblico locale. Tutto. Non una singola parte che vale il 20% della torta, come ha annunciato un mese fa di voler fare, la sindaca. Servono 29 mila firme, da raccogliere entro il 12 agosto. I banchetti sono fermi a poco più della metà. «Ci so-

no battaglie che sembrano locali - sostiene Emma Bonino chiedendo l'ultimo sforzo - ma hanno invece una valenza nazionale». Basti pensare a quanto la fuga delle grandi aziende dalla Capitale sia anche legata alla cattiva mobilità. Il segretario dei Radicali italiani Riccardo Magi ha lanciato un appello a Raggi affinché faccia rispettare almeno il regolamento comunale per favorire la partecipazione popolare mettendo a disposizione gli autenticatori: «Ma non ci ha mai risposto». Una qualche speranza però sembra provenire dal Pd. Un mese fa il segretario Matteo Renzi, di fronte alla città nuovamente ingolfata dagli scioperi, ha detto di essere «prontissimo a ragionare». Sabato, invece, è arrivata una firma importante, quella di Roberto Giachetti, candidato del Pd contro Raggi. Una mossa che potrebbe preludere all'impegno dem. I Radicali ci sperano. Il Pd porterebbe in dote una macchina organizzativa, circoli e consiglieri-autenticatori. Persino Stefano Fassina, altro candidato sindaco, nonostante sia contrario alla liberalizzazione, si è messo a disposizione per raccogliere le firme. «Una lezione di democrazia» per i radicali, che comunque continuano ad attendere un segnale dal M5S: «Di cosa hanno paura? - si chiede Magi - Arrivano tante firme dalle periferie, dove il disagio è più forte e dove proprio i 5 Stel-

le hanno preso più voti». Bonino e Magi sospettano che il disimpegno dei grillini abbia ragioni precise: «L'Atac conta 12 mila dipendenti, sono decine di migliaia di voti utili anche per le prossime nazionali». Possibile che il M5S faccia questi calcoli? Certo è che a sorpresa anche il dg Massimo Rota, chiamato da Raggi ad aprile a risanare Atac, ha strigliato i 5 Stelle: «Hanno sbagliato», perché non hanno denunciato una situazione debitoria «insostenibile».

L'Atac è una azienda allo stremo, «di fatto fallita» spiega Magi che ricorda dichiarazioni ben diverse dei 5 Stelle quando in Campidoglio erano all'opposizione: «Da semplici consiglieri Raggi ed Enrico Stefàno, presidente della commissione Mobilità, si erano detti favorevoli alla messa a gara. Poi qualcosa è cambiato, e Raggi è arrivata addirittura a definire Atac un fiore all'occhiello». I 5 Stelle romani hanno corteggiato i dipendenti e le sigle sindacali mentre il M5S nazionale che fa da cassa alle campagne della sindaca su buche, rom e migranti, tace sulla mobilità. La sindaca vagheggia di futuristiche funivie, Stefàno alterna dichiarazioni quasi di resa ad affermazioni al limite dell'incoscienza: «Chiaro che con i mezzi ci si mette di più. Ma puoi leggere un libro, guardare la mail». Vuoi mettere?

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

